

PREZZI BLOCCATI
fino al 20 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Sabato 16 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Nel bel mezzo delle trattative per la nuova giunta, il sindaco «corregge» una sua dichiarazione rilasciata molti mesi fa

«Non ho mai detto di non essere buono per tutte le stagioni»
Vertice Psi-Pds ieri in Comune
Si è parlato di programmi

Carraro si ricandida «Me ne andrei solo con nuove elezioni»

Al via il patto tra Pds e Psi per la formazione di una nuova giunta comunale. L'incontro tra le due delegazioni ieri sera è terminato con un'intesa su programma, tempi e procedure per arrivare al nuovo assetto. In consiglio al mattino una delibera sul verde pubblico passa con 46 voti costringendo la Dc in un angolo, divisa. Carraro intanto si ricandida: «Sono un sindaco buono anche per questa stagione».

RACHELE GONNELLI

Il rumore del tappo di spumante non si è sentito, ieri sera, nella stanza della federazione socialista romana dove si sono incontrate le due delegazioni consiliari del Carraro e della Quercia. In tempo di crisi - economica e dei partiti - solo un brindisi a caffè e acqua minerale. Perché, quanto al resto, di un incontro da brindisi si è trattato. Anzi, per dirla tutta, l'ipotesi di sperimentare una nuova giunta progressista in Campidoglio ha ricevuto due conferme in un giorno solo e tutte e due sciolte come olio, senza troppi sussulti pacifici.

Il primo manifestarsi di un nuovo schieramento è stato al mattino nell'aula Giulio Cesare dove, a proposito di una delicata questione urbanistica, la Dc si è ritrovata messa nell'angolo insieme all'Msi, spaccata e perdente. Il secondo atto politico, dopo il «lascia passare» dai dirigenti del Carraro all'«impegno di giunta» di progresso, è venuto appunto dall'accordo raggiunto in serata, tra le delegazioni consiliari dei due maggiori partiti della sinistra storica.

Perfino lo scoglio più duro, quello del sindaco, sembra essere stato abilmente aggirato. Né Psi né Pds, infatti, hanno posto alcuna pregiudiziale, anche se l'attuale sindaco Fran-

Carraro resta il candidato ufficiale dei socialisti. L'intendimento è quello di discutere «a tempo debito», all'interno delle consultazioni con tutte le altre forze che comporranno la nuova maggioranza.

Carraro ieri, rettificando per la prima volta una sua dichiarazione, ha fatto capire di non aver nessuna intenzione di tirarsi da parte. Poco importa se è stato il sindaco dell'accordo di ferro Craxi-Andreotti-Fortini, quell'accordo finito con il tramonto dei suoi protagonisti, a Roma addirittura sepolto dal documento con cui lunedì scorso il gruppo Psi ha rotto l'abbraccio mortale con la Dc. Poco importa. Lui, Carraro, non ha affatto detto di non essere un sindaco buono per tutte le stagioni. «Quella frase ha sentito il bisogno di spiegare ai cronisti - non la smentisco ma va letta nel contesto in cui è stata pronunciata». E il contesto era riferito al fatto che «vengono nuovi» e maggiore nuove sono necessari in vista delle modifiche elettorali. È questo un modo per ricandidarsi e per restare sullo scacchiere più a lungo, non arriverà il sindaco eletto dal popolo? Degli altri socialisti, i più glissati, dicono che comunque Carraro si è rimesso ai voleri del partito. Altri, come Annamaria Mammoliti e il capocor-



rente Raffaele Rottrori sono meno possibilisti e vorrebbero che sul nome di Carraro fosse posta una pregiudiziale irrinunciabile. Ieri comunque Carraro ha dovuto contare. Si era assentato dal consiglio comunale, dopo aver annunciato che dava una settimana di tempo per risolvere la questione politica e il dibattito sulle dimissioni dell'assessore Giovanni Azzaro. Mentre era assente è iniziato il voto sulle «zone D», cioè sulle

aree così indicate nel piano regolatore e già molto cementificate che dal giugno dello scorso anno attendevano una delimitazione della percentuale da vincolare a verde pubblico e servizi. Sulle «zone D» la Democrazia cristiana era rimasta scottata anche nel consiglio di mercoledì scorso, riuscendo solo a rimandare l'operazione. E ieri sulla proposta di ridurre ad un terzo i terreni ancora edificabili il consigliere Piero Salvagni ha chiesto di cono-

scere posizione del sindaco. Carraro è stato dunque costretto a tornare precipitosamente in aula. E alla fine ha votato anche lui insieme agli altri socialisti contro la Dc. La linea perdente del capogruppo Mori, che riproponeva un elevamento dei tetti di edificabilità, non è riuscita nemmeno ad ottenere i consensi dei tutti i dc. I consiglieri della sinistra menurataiana (Medi, Milana, Sodano), l'assessore Aniloro e il luogotenente romano di Segni

Bizzarro destino, quello di Carraro. Doveva essere il sindaco, milanese e manager, del marchio craxiano su una capitale moderna. Si trova invece in balia di quell'«onda lunga» che oggi, non rappresentando più il «segno» di vittoria socialista, ne rappresenta l'immagine della crisi. Irreversibile? No, certo. Se questo partito, come appare da tanti segnali, inverte la rotta. Se, insomma, alle parole fa seguire fatti coerenti. Se le svolte annunciate si traducono in scelte politiche significative e coraggiose.

Per questo, il destino di Carraro è davvero bizzarro e decisivo. Il sindaco è ormai uomo di confine. L'ultimo baluardo d'un sistema ormai sfinito e nel contempo l'uomo del possibile cambiamento. Ma ci vuole coraggio. Il coraggio di lasciare quella poltrona sotto la statua di Giulio Cesare. Il coraggio di non essere il sindaco per ogni stagione, simbolo d'un trasformismo politi-

IL PUNTO Si può uscire dal labirinto

ANTONIO CIPRIANI

co che ormai la gente non tollera davvero più.

Per questo Carraro non può guidare una maggioranza alternativa a quella uscente. Può essere l'uomo del cambiamento solo se, mettendosi da parte spontaneamente, decide di contribuire al rinnovamento della politica anche nella capitale. Un rinnovamento che, almeno in questo caso, possa passare per le stanze del Campidoglio e non per le aule del tribunale. E anche un modo, questo, di non uscire di scena completamente.

Di lasciare, ma un po' vincendo. Sciogliendo il Psi da un «obbligo» quello al sostegno del sindaco, prima che la situazione diventi davvero insostenibile. E può diventare per motivi diversi. Perché le cose della politica sono anch'esse bizzarre. Soprattutto in una fase di venti tempestosi come questa.

C'è poi un discorso di prospettive. Chi è stato il primo sindaco non democristiano dell'era sbardelliana non può ambire a dare la sua immagine a un ipotetico «cartello» democratico, di sinistra e am-

bientalista, che si troverà tra non molto a dover fronteggiare la candidatura dc in una elezione diretta del sindaco. E lo Squalo, secondo quanto sembra di capire, non intende certo mollare. Anzi, mentre la giunta langue nella sua crisi irreversibile, e Carraro sembra ingessato, Sbardella si muove con la spregiudicatezza politica che tutti conoscono, per costruire il sindaco prossimo venturo. E se, con un colpo a sorpresa, si riannoverasse la fila della trama democristiana e nella capitale si presentasse una Dc schierata con Mario Segni? Sarebbe mai possibile rispondere a simile candidatura con l'immagine di Carraro? Chi rappresenterebbe, a quel punto, il «passato», la vecchia politica?

Allora, coraggio. Per Roma occorre una faccia nuova, fuori dai giochi e credibile, un sindaco che rappresenti una rottura totale con il passato. Perché la città esca dal suo labirinto.

Cesare San Mauro hanno votato insieme al sindaco. Mentre l'assessore Gerace e i consiglieri furfuro e Baccini si sono addirittura «riavvicinati» alla posizione del Msi.

Per l'occasione sono arrivati anche il dc Azzaro e il socialdemocratico Costi, assenti da mesi perché indagati dalla magistratura, insieme a Pelonzi e Cenci. Il risultato della votazione, comunque, ha dato ragione alle sinistre, con 46 voti (compreso questa volta quelli

dell'ex verde Neri e di Rifondazione comunista). Dai banchi del Pds l'approvazione della delibera è stata salutata con un battimani. «Questa decisione pone il timbro sulla liquidazione della giunta Carraro-bis e dà il miglior viatico all'incontro fissato nel pomeriggio tra Pds e Psi», ha esultato Goffredo Bettini, capogruppo della Quercia, al termine del consiglio. E in effetti così è stato.

L'incontro, nella sede provinciale di via del Corso, è durato dalle 15 e 40 alle 18 e 30. Tre ore a porte chiuse intorno ad un tavolo: i socialisti Quadrana, Marino e Spagnoli da una parte e la nutrita delegazione «più estesa» dall'altra, composta da sette persone: Bettini, Tocci, Salvagni, Rossetti, Coscia, Valentini, Bartolucci. In mezzo al tavolo, due documenti elaborati come base per raggiungere un'intesa. Al termine il capogruppo Psi Quadrana ha valutato l'incontro «molto positivo». Spiegando

Domani scade il termine di 60 giorni dalle dimissioni di Pannella. Verso nuove elezioni? Ostia, cercasi esecutivo e presidente La XIII rischia di essere sciolta per legge

Rischio di scioglimento per il «parlamentino» di Ostia. Dopo le dimissioni di Marco Pannella da presidente della XIII Circoscrizione, i partiti non riescono a trovare un accordo per la nuova giunta, quando mancano meno di 48 ore alla scadenza dei 60 giorni previsti dalla legge. Archiviato il «governissimo», salgono le quotazioni si una giunta di sinistra con un presidente verde.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

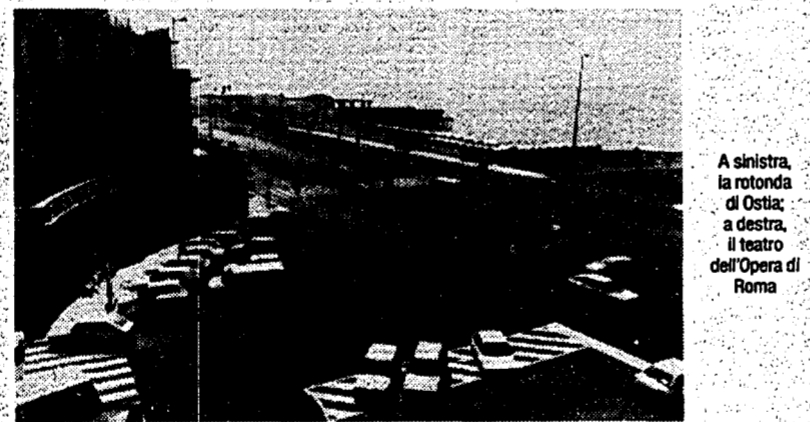
Antivigiilia di scioglimento per la XIII Circoscrizione? Alle mezzanotte di domenica scade infatti il termine utile di 60 giorni dalle dimissioni del presidente uscente - Marco Pannella, eletto il 7 agosto scorso - per la formazione di una nuova giunta, senza che i 10 partiti rappresentati nel consiglio circoscrizionale di Ostia abbiano trovato ancora un accordo. I consiglieri si preparano dunque ad un vero e proprio «tour de force» in aula: l'assemblea è convocata per oggi alle 17, con una possibile «ceda» che occuperà l'intera giornata di domani.

I «cento giorni» del governo Pannella, durante i quali il leader radicale riuscì a mettere insieme una grande coalizione votata da tutte le liste ad eccezione del centro e di Rifondazione comunista, sembrano lontanissimi. Sulla XIII - che pareva davvero aver voltato pagina, soprattutto con l'ottenimento della delibera sul decentramento circoscrizionale e con la campagna contro l'abusivismo edilizio - tornano invece a pesare i fantasmi di un nuovo scioglimento, dopo un decreto del dicembre del '91 dalla maggioranza dei consiglieri, proprio durante lo scandalo delle tangenti che travolse il titolare romano.

L'ultima settimana istituzionale è cominciata lunedì con un consiglio andato a vuoto, dove non è passata la proposta della Dc di una giunta basata sulla «formula Pannella-

(con dentro Pds, Psi, verdi e repubblicani), la cui presidenza doveva essere per il momento di Lino Bosio, recentemente nominato dal segretario cittadino dello scudocrociato Romano Forleo responsabile del settore circoscrizioni e decentramento. Per la stessa soluzione, ma senza socialisti, aveva lavorato anche Marco Pannella, in procinto di lasciare oltre la presidenza anche il suo seggio a Ostia. L'indisponibilità del Pds ad accordi con la Dc ha provocato le ire di Pannella che nei giorni scorsi aveva emesso un comunicato durissimo contro la Quercia e i Verdi, elogiando invece il «rinnovamento democristiano».

Secondo le previsioni, il consiglio si aprirà con la votazione di due distinti documenti: uno redatto dalla Dc, dal Pri e da Pannella che affida la presidenza al repubblicano Leonardo Bazzini; l'altro dal polo Dc-Psi-Pds, con la candidatura del capogruppo piduista Roberto Ribeca. Ma nessuno dei due schieramenti dovrebbe avere la maggioranza. A quel punto, stando ad un'indicazione circolata ieri sera, dovrebbe emergere una giunta di sinistra e ambientalista con la presidenza del verde Angelo Bonelli e potrebbe contare sui voti di Pds, Psi, Fsd, Pri e Pli. Una maggioranza ristretta - 13 voti su 25 - ma che potrebbe essere allargata in un secondo tempo a Rifondazione comunista e al consigliere radicale che subentrerà a Marco Pannella.



A sinistra, la rotonda di Ostia; a destra, il teatro dell'Opera di Roma

Lo zelo del presidente, la signora e Totò

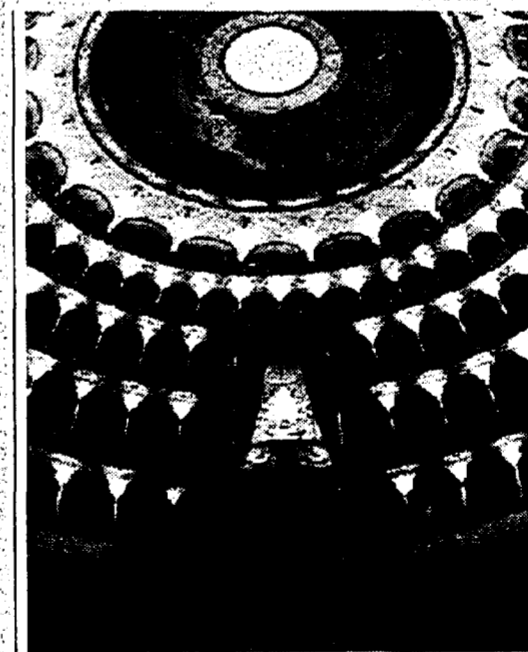
Una storia doc degli anni 50, che non ha perso sapore nel tempo. Anche perché uno dei protagonisti è diventato presidente della Repubblica. E gli intrecci «scollacciati» nei quali fu coinvolto in un lontano luglio di 42 anni fa, tornano ancora più gustosi in un libriccino di Angelo Olivieri, presentato ieri da Croce con i commenti di Renato Nicolini, Giancarlo Governi e la stessa Edith Toussan, che fu l'altra «protagonista». Annessi al libro, i «documenti» d'epoca: vignette satiriche, la lettera di Totò in difesa della signora, e ampi stralci dello Scalfaro-pensiero.

ROSSELLA BATTISTI

«Siamo parlando, per chi non avesse già indovinato della storia in cui Scalfaro si impigliò in un'afosa giornata di luglio del 1950 e che il disegnatore satirico Angelo Olivieri ha «orchestrato» in un libriccino dal titolo «Totò, Scalfaro e la «molefemmina» (Edizioni Daga). Dove si narra come, in quel giorno scostumato dal caldo, dopo il digiuno precomunione Scalfaro si dedicasse poi ad appunti sulla gastronomia sacra, del genere: «...e il Signore dice: «E io col ministro-

ne non c'entro niente, non c'entro proprio niente?». Rimastando pensieri e ministri nella mente, Scalfaro decide a un certo punto di andare a pranzo con due amici in via della Vite. E qui sorprende una giovane donna, che si era tolta il boletino dalle spalle per il gran caldo. La visione inquina l'atmosfera mistica del futuro presidente che le vola accanto ed esclama: «Non si vergogna? Vestita così lei è una bestia».

A quarantadue anni di distanza è ancora la bella signora Edith Toussan a ricordare la sua risposta: «Ma lei c'è venuto o ce l'hanno mandato?». Seduta in mezzo al fitto pubblico per la presentazione dell'opera, Edith Mingoni Toussan non ha perso nulla dell'antica spavalderia. Si alza in piedi, elegantissima come doveva esserlo allora, in un abito bordeaux ornato di pizzo ceco e spiega: «All'epoca avevo degli amici buontemponi e in tutta



Sindaco all'Opera «Commissario si ma disimpegnato»

Carraro, nominato commissario del Teatro dell'Opera, non ha rilasciato dichiarazioni. Ha fatto sapere di aver accettato «perché l'Opera è una struttura che deve continuare a funzionare». Ha ammesso però di non avere molto tempo. Cresci continua il suo compito di sovrintendente. Critiche dalla Cgil sul commissariamento: «Speriamo che adesso Carraro si interessi di più all'Opera».

MARIA PRINCI

Carraro «supervisore» del teatro dell'Opera. Il sindaco, nominato commissario in qualità di presidente del consiglio di amministrazione, ieri non ha voluto rilasciare commenti ufficiali in merito al nuovo incarico. Ha fatto sapere di avere accettato soprattutto «per dimostrare alla città e al pubblico che l'Opera è una struttura che funziona e che deve continuare a farlo». Carraro si è mostrato ottimista sulla possibilità di sistemare i problemi finanziari dell'Opera, ma ha «confessato» che i molteplici impegni di sindaco gli lasciano poco tempo disponibile. Nei primi giorni della prossima settimana, d'intesa con il ministro, sarà individuato il modo di delegare i compiti del commissario.

Lo scioglimento del consiglio di amministrazione non ha inciso sugli incarichi del sovrintendente Gian Paolo Cresci. «Io continuo il mio lavoro» ha dichiarato Cresci - e ha appena presieduto una riunione dei rappresentanti delle varie strutture del teatro dell'Opera stabilendo il calendario delle attività per gennaio e febbraio. Cresci ha preso parte a una riunione a casa di Roberto Murolo che sarà a Roma lunedì prossimo per un concerto al teatro dell'Opera. «Ho avuto contatti fino a ieri» ha aggiunto Cresci - con imprenditori pubblici e privati allo scopo di co-

stituire un comitato tecnico-consulativo e di supporto dell'Opera. Ringrazio tutti i consiglieri di amministrazione che hanno lavorato con me nel corso di questi mesi, intendo continuare a reperire fondi». Il concerto di Roberto Murolo al teatro dell'Opera durerà due ore e vi assisteranno numerosi cantanti, fra i quali Renzo Arbore. Murolo ha detto che canterà 50 anni di canzone napoletana.

Critiche al commissariamento sono arrivate dalla Cgil. «Non si tratta di una mossa felice - si legge in una nota - e le motivazioni politiche che sono state addotte sembrano un poco ipocrite, visto che il sindaco non riusciva a nominare il suo vice presidente e che, in quanto presidente, non aveva certo il tempo di presiedere l'organismo. Per mesi e mesi il consiglio di amministrazione del teatro dell'Opera, così risulta, è stato accefato. Speriamo che ora il sindaco, in quanto commissario, si interessi più direttamente di questa importante istituzione culturale». Ma c'è una seconda preoccupazione: «Il teatro dell'Opera va risanato: la sua esposizione finanziaria è diventata eccessiva. Attenzi - avverte il sindacato - a non buttare via il bambino con l'acqua sporca: Roma non può tornare al grigiore disperante della precedente gestione commissariale dell'Opera».